

## La presenza e la conoscenza

Noi leggiamo il racconto dei due discepoli di Emmaus, Cleopa e il suo compagno di viaggio, e giungiamo al momento nel quale Gesù risorto li raggiunge e si avvicina: «Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma ai loro occhi era impedito di riconoscerlo» (Lc 24,15s.). Sul piano del racconto noi lettori abbiamo un vantaggio sui due protagonisti: essi non sono ancora in grado di riconoscere che si tratta di Gesù, noi invece lo sappiamo che si tratta di lui. Eppure sul piano della realtà avvertiamo che Cleopa e il suo compagno sono in vantaggio su di noi: anche se non sono in grado di riconoscerlo, Gesù in persona è accanto a loro.

Per incontrare Gesù risorto non basta il sapere. Del resto i due di Emmaus erano stati informati della risurrezione di Gesù. Lo confessano essi stessi: «Alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui, non l'hanno visto» (Lc 24,22-24). Questa informazione, questo sapere, non li aveva aperti alla fede e alla capacità di riconoscere Gesù presente.

Questi incontri con Gesù risorto, di cui ci parlano i vangeli, sono stati incontri di natura particolare. Coloro che vedono il risorto, pur essendo stati con lui fino a pochi giorni prima della sua morte, non lo riconoscono o pensano che si tratti di un fantasma. Gesù risorto non è nella stessa condizione di esistenza che aveva prima della morte. È straordinariamente libero nel disporre di sé stesso. Pur non essendo un fantasma, pur avendo un vero corpo, può entrare nel cenacolo a porte chiuse, può scomparire improvvisamente dalla vista. E solo lui può decidere da chi farsi vedere, solo lui può decidere da chi e come farsi riconoscere.

Noi sappiamo che Cleopa e compagno hanno accanto Gesù ed essi ancora non lo fanno. Ma il nostro sapere non ha la forza di costringere Gesù a venire accanto a noi, di manifestarsi nei modi e nei tempi che noi potremmo decidere. Il nostro sapere ci lascia nella nostra radicale povertà. E anche i due di Emmaus erano poveri, a loro modo, come noi. Se Gesù risorto non avesse deciso di avvicinarsi a loro, se, avvicinatosi, non avesse parlato con loro, soprattutto se non si fosse manifestato chiaramente a loro nello spezzare il pane, non lo avrebbero riconosciuto.

Da tutto ciò impariamo una cosa importante riguardo all'incontro con Gesù risorto, in definitiva riguardo alla fede. La conoscenza delle verità della fede da so-

la non provoca l'incontro con Gesù e dunque la fede. La presenza di Gesù risorto accanto a chi non ha occhi capaci di riconoscerlo non provoca l'incontro, e dunque la fede. Affinché un simile incontro possa avvenire bisogna che sia Gesù stesso a deciderlo. Ed è necessario che egli decida di venirci incontro e di darci la capacità di riconoscerlo. Lo deve decidere lui, liberamente. Noi non possiamo avanzare alcuna pretesa. E, dunque, se desideriamo tanto, questo incontro, possiamo solo metterci nell'atteggiamento di chi attende con umile ardore e di chi si affida alle decisioni di Gesù, con totale fiducia.

## **Il desiderio e l'umiltà**

Quanto desideriamo l'incontro con Gesù... Come è importante avere questo desiderio! Senza di esso saremmo come inerti, incapaci di dedicare energie e tempo perché tale incontro possa verificarsi. E in realtà i desideri sono semplicemente il centro della nostra esistenza, della nostra vitalità. I nostri desideri decidono della nostra gioia (quando si verificano) e della sua intensità (se sono forti o deboli) e della nostra infelicità (se non si realizzano). Essi guidano anche il corso della nostra attenzione e dei nostri pensieri: noi dedichiamo vera attenzione solo a ciò che è in linea con i nostri desideri e siamo aperti o chiusi alla verità a seconda che essa corrisponda oppure ostacoli i nostri desideri. E comandano anche alle nostre decisioni, così che noi camminiamo sulle vie del bene o del male a seconda della qualità dei nostri desideri.

Le cose diventano più complesse quando si tratta di stabilire un rapporto personale molto forte tra due persone, un rapporto d'amore tra un uomo e una donna, per esempio. Si tratta di mettere insieme due mondi di desideri, che in parte possono andare nella stessa direzione, in parte divergere. È chiaro che se i due si lasciano portare comunque dai loro desideri, anche quando sono divergenti, finiranno per allontanarsi l'uno dall'altro. Ma è anche chiaro che l'armonia tra queste due persone non può e non deve essere costruita sulla base dell'imposizione dei desideri dell'uno a spese della rinuncia a desideri importanti dell'altro. Quest'altro verrebbe esposto all'infelicità e anche il primo finirebbe, nella sua prepotenza e volontà di possesso, per essere infelice.

C'è un cammino che porta a una qualche soluzione? Certamente ogni rapporto comporta rinunce, anche a desideri. Ma deve trattarsi di quelli non importanti. In fin dei conti si tratta della rinuncia all'egoismo. Un rapporto che doni gioia deve basarsi sulla realizzazione, non sulla rinuncia ai desideri. Attraverso quale cammino? Quello dell'amore. Quando l'amore è vero, infatti, come desiderio tra i più importanti della mia esistenza avrò la felicità della persona che amo. E questo farà sì che i desideri importanti e positivi della persona che amo diventino anche i miei desideri. Quando si realizzeranno daranno gioia non solo alla persona che amo, ma anche a me. L'amore insegna a cercare e a trovare la gioia insieme.

Allora, ho bisogno di tanta umiltà. Ho bisogno, cioè, di non mettere me stesso al centro della realtà, al centro del mondo. E dunque di non fare dei miei desideri

individuali il centro del mondo, così che tutto e tutti si dovrebbero piegare a essi. Ho bisogno di avere un cuore capace di andare oltre il mio piccolo io e di prendere dentro (prendersi a cuore!) anche altri e sentire questi altri importanti come me («ama il prossimo tuo perché è un altro te stesso»). Ho bisogno, insomma, di concepire desideri che non siano egoistici, che siano grandi, che abbraccino valori e interessi che vanno oltre il mio tornaconto individualistico. Senza un cuore grande, non sarò mai capace di un grande amore. Senza un grande amore avrò solo desideri rattrappiti su di me, immiseriti e sarò condannato a non vivere mai grandi gioie. L'umiltà è la via all'amore e alla gioia.

## **Il desiderio e la fede**

Il desiderio di incontrare Gesù risorto non basta per poterlo davvero incontrare. Non si può incontrare Gesù, il Signore vivente, però, se non si ha un grande desiderio di incontrarlo. A sua volta non potrebbe accendersi dentro di noi questo grande desiderio se non avessimo una qualche conoscenza, o meglio, un qualche presentimento di quanto è grande tale dono. Ma questa conoscenza, soprattutto questo presentimento, uno non lo può generare da sé stesso, con una decisione. Non può dunque essere che un dono. Di chi? Del Signore Gesù stesso. Possiamo dunque dire che chi prova un forte desiderio di incontrare il Signore è stato avvicinato dal Signore stesso. Egli, che ha acceso il desiderio, farà anche in modo che si compia. Insomma: chi desidera ardentemente incontrare il Signore può aver fiducia che lo incontrerà.

Tale desiderio deve essere vissuto con umiltà. Non dobbiamo pretendere che il Signore si manifesti nei tempi e nei modi stabiliti da noi. Una tale pretesa sarebbe, insieme, egoista e sciocca. Egoista, perché vorrebbe imporre al Signore il proprio punto di vista, senza alcun riguardo per le sue decisioni. Sciocca, perché manifesterebbe la presunzione di voler insegnare al Signore come egli dovrebbe comportarsi. E anche sbagliata e ingiusta: se il Signore è lui, a lui spetta scegliere tempi e modi.

Oltre all'umiltà, dobbiamo avere fiducia. Il Signore che desideriamo ha mostrato di amarci fino al dono della vita. Ed è colmo della sapienza stessa di Dio. Quanto egli decide, lo decide perché vuole il nostro bene e perché quella che egli sceglie è la via migliore perché il nostro bene si compia. Dobbiamo dunque lasciare a lui ogni decisione, con fiducia piena. Del resto è proprio l'atteggiamento della fiducia a far sì che poniamo la nostra vita nelle mani del Signore, così che egli possa agire su di noi in piena libertà. Ogni mancanza di fiducia diventa un ostacolo che impedisce il compiersi della sua volontà.

Se noi desideriamo incontrare Gesù vivente è perché ne abbiamo una qualche conoscenza e, come dicevamo, abbiamo il presentimento di quanto sarà grande un tale dono. Se abbiamo questo presentimento significa che il Signore ci è venuto vicino e lo ha acceso. Ma allora sta accadendo a noi quello che è accaduto ai due di Emmaus: il Signore ci è venuto vicino, ma i nostri occhi non erano in gra-

do di riconoscerlo. Certamente perché è venuto in tempi e modi per noi inaspettati. Forse aspettavamo di avere una prova indiscutibile della sua presenza, tale da imporci una certezza immediata. Una certezza a disposizione subito, senza alcun cammino, con i suoi tempi e le sue fatiche. Soprattutto senza una profonda trasformazione sia interiore sia nella condotta. Qualcuno addirittura sogna visioni, messaggi, forme miracolose di manifestazione. Il racconto dei due di Emmaus, se letto con attenzione e rispetto, indica un'altra strada. Nessuna luce divina, attorno a questo sconosciuto viandante. Solo un discorso sulle Scritture. Solo la preghiera di benedizione prima di iniziare la cena, come era allora abituale, e il gesto del pane spezzato e condiviso... E, appena riconosciuto, il Signore non è più visibile e afferrabile, anche se ancora presente.